

## Capitolo primo

### Riterritorializzazione degli imperi

Storicamente, la costruzione di imperi ha riguardato sia conflitti territoriali, con il ricorso alla forza militare, alle usurpazioni o agli insediamenti, tra possessori tradizionali del territorio conteso e i loro rivali imperiali, sia l'unificazione dei territori così acquisiti in un piú ampio sistema politico ed economico. I territori di nuova acquisizione possono offrire vantaggi strategici, accesso a mercati redditizi oppure a preziosi serbatoi di forza lavoro. Possono inoltre consentire alla potenza colonizzatrice lo sfruttamento di beni e risorse preziose o l'esazione di imposte e tributi. Sostanzialmente, dunque, la costruzione di imperi riguardò l'«estrazione» di rendite, redditi e risorse dal territorio conquistato. La sfilza di colonie, protettorati ed enclave commerciali creata dalle potenze imperiali tra il 1870 e il 1945 era normalmente raffigurata in globi, carte, atlanti. L'accumulazione di territorio diventò indizio, insieme materiale e simbolico, di potenza nazionale e di prestigio: in Stati-nazione di recente creazione come Germania e Italia, ma anche nel Giappone dei Meiji, i sostenitori del colonialismo non perdevano l'occasione di ribadire che un grande impero era il massimo contrassegno della modernità e della forza di una nazione.

Tra il 1870 e il 1945, dunque, la costruzione di imperi si basò su azioni di deterritorializzazione e di riterritorializzazione. Per dirla ancor piú schematicamente: anche gli imperativi territoriali e non solamente la spada fecero vivere e morire gli imperi moderni. Sebbene un'affermazione del genere possa apparire scontata, richiede un minimo di riflessione, anche perché nei nuovi assetti politici e tecnologici generati da forme di globalizzazione all'alba del XXI secolo, con la loro supposta «piattezza» (*flatness*) e «alocalità» (*placelessness*), la territorialità delle formazioni imperiali moderne rischia di essere trascurata. Sarebbe ovviamente insensato affermare che gli imperi in espansione in questo periodo avessero la totale padronanza dei loro possedimenti coloniali e dei loro sud-

diti. Sarebbe altrettanto temerario affermare il tramonto dell'età degli imperi territoriali: come ben sappiamo, un'ampia varietà di materie prime continua a spiegare aggressioni imperiali su piccola e grande scala. Tuttavia, se confrontati con i circuiti comunicativi e l'essenza «virtuale» della maggior parte del potere imperiale all'alba del XXI secolo, i modi in cui i regimi imperiali immaginarono e organizzarono gli spazi degli imperi tra il 1870 e il 1945 cominciano ad apparire storicamente specifici. In questo periodo non si registrò solamente la creazione e il consolidamento di forme particolari di imperialismo territoriale; vi ebbero origine, infatti, idiomi specificamente spaziali del potere imperiale che comportarono un gran numero di presunzioni ideologiche relative ai benefici del dominio imperiale e delle sue capacità civilizzatrici. Tali presunzioni furono facile oggetto di condizionamento, appropriazione e opposizione da parte di ogni genere di attori, sia colonizzati sia colonizzatori.

Invero, la storiografia degli imperi moderni deve considerarne ambizioni e aspirazioni spaziali sia in termini materiali sia simbolici; specialmente se vuole tener conto della particolarità storica della costruzione di imperi tra il 1870 e il 1945. Di certo, acquisizione, espropriazione e trasformazione territoriale non sono esclusiva degli imperi moderni. Dai Romani ai Mongoli, dagli Ottomani ai *conquistadores*, da Tamerlano a Solimano il Magnifico e oltre, tra gli esiti principali dello slancio imperiale, indipendentemente dalle sue motivazioni religiose, commerciali o politiche, vanno annoverate l'acquisizione di nuovi spazi e la loro trasformazione in luoghi contrassegnati dall'impronta strutturale e culturale del nuovo potere imperiale. Un fenomeno quale la conquista mongola dell'Eurasia – nella quale cavalli robusti, potenza militare e imposizione della *yassa* (il codice di leggi dei Mongoli) consentirono a Chinggis Qa'an (Gengis Khan) e ai suoi successori di estendere il proprio dominio da Yangzhou (Cina) a Budapest a una velocità all'epoca affatto inusitata – mostra con chiarezza l'ambizione squisitamente spaziale della costruzione di imperi durante la prima modernità, per quanto sconnesso potesse poi risultare l'accorpamento dei territori conquistati. Sulla scia di Chinggis Qa'an furono realizzate, nella prima modernità, articolazioni più mirate della territorialità imperiale. Che cosa sono Gugong (la «Città proibita» delle dinastie Ming e Qing) o Fatehpur Sikri (la meraviglia di arenaria rossa di Akbar il Grande) se non espressioni epiche dell'estensione territoriale dell'impero e ambizioni spaziali durante la prima mo-

dernità? Pochi imperi moderni, per non dire nessuno, costruirono qualcosa di architettonicamente comparabile con queste capitali fatte di palazzi; e quando le costruirono, come nel caso della New Delhi di Edwin Luytens, dovettero immancabilmente tener conto di precedenti progetti imperiali. Innestare uno spazio in un altro, cartograficamente, immaginariamente o in entrambi i modi (come fece sciaguratamente Cristoforo Colombo quando scoprì Hispaniola e la scambiò per «le Indie»), sembra essere un passaggio obbligato delle potenze che aspirano a diventare imperiali. La storia dell'imperialismo abbonda di innesti del genere, come confermano in modo inequivocabile l'appropriazione britannica delle forme moghul in India o la rielaborazione francese delle tecniche ottomane in Algeria, per citare due esempi fra i tanti. A cominciare dall'errata interpretazione di Colombo, questi esempi ci ricordano che le potenze colonizzatrici non si estesero mai in spazi vuoti e privi di storia, e attestano che più antiche storie imperiali sono state abitualmente integrate nelle formazioni coloniali emergenti.

Al pari dei predecessori, gli Stati imperiali moderni compresero l'importanza, ai fini del potere, di rappresentare su mappa la presenza dell'impero in spazi grandi e piccoli. Nell'India britannica come nelle steppe russe, gli imperi moderni avvertirono l'esigenza di misurare e rappresentare su mappa il territorio in maniera sempre più particolareggiata allo scopo di razionalizzare la conquista in termini scientifici e manageriali. Rispetto al passato, mappe e spazi degli imperi moderni collegarono più strettamente la pianificazione territoriale al potere statale e, intorno alla metà del XIX secolo, si mostrarono sempre più interessati a rappresentare su mappa le configurazioni spaziali di razza, genere e altre manifestazioni di differenza culturale. Con ciò non s'intende negare la presenza di un profondo interesse per la differenza culturale anteriormente al XIX secolo. Le carte del mondo realizzate in Occidente durante la prima modernità erano illustrate, abitualmente, con raffigurazioni coniugali e di popolazioni «indigene» variamente vestite o ignude, indicando in tal modo il sovrapporsi di conquista del territorio e fantasie sessuali. Sarebbe del resto difficile negare che l'Inquisizione, quale esempio di impero ecclesiastico territorialmente assai esteso, abbia lasciato un'impronta sui corpi delle sue vittime nere, marroni e rosse; utilizzando in molti casi le loro relazioni sessuali per giustificarne la persecuzione sia negli spazi occulti delle camere di tortura, sia in quelli pubblici

degli autodafé<sup>1</sup>. Gli storici, tuttavia, sono per lo più concordi nel sostenere che, nel XIX secolo, si rafforzò il convincimento della fissità della razza biologica e la concomitante preoccupazione dei pericoli della promiscuità, nei rapporti sociali come in quelli sessuali, per la sicurezza stessa dell'impero<sup>2</sup>. Nel medesimo tempo, s'incrementarono la raccolta e la sistemazione delle conoscenze allo scopo di fornire quadri particolareggiati dell'organizzazione sociale all'interno di ciascuna colonia. Dizionari e grammatiche delle lingue locali, carte geografiche e piante di città, censimenti e confronti di statistiche per misurare ogni cosa, dalle modalità del commercio all'altezza media di determinate popolazioni, furono strumenti fondamentali per consentire ai funzionari dell'amministrazione imperiale di «conoscere il paese» che governavano<sup>3</sup>. Mediante queste forme di conoscenza coloniale e sulla base del potere sempre più coercitivo degli Stati moderni, i costruttori di imperi cercarono di tenere sotto stretto controllo la sfera dell'intimità: sottoporre a sorveglianza poliziesca questi rapporti si rivelò spesso un'impresa piuttosto difficoltosa; cionondimeno fu una costante preoccupazione di numerosi regimi coloniali.